

ISSN 0394-9761  
ANNO XLIV - MARZO 2023



Rivista della Società  
Speleologica Italiana

# Speleologia 87

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1, comma 2, DCB Bologna

## PROGETTI

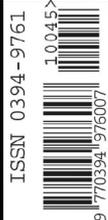
- 18 Ischyropsalis
- 24 SHOWCAVE Project
- 29 #SPELEOMEDIT

## APPROFONDIMENTI

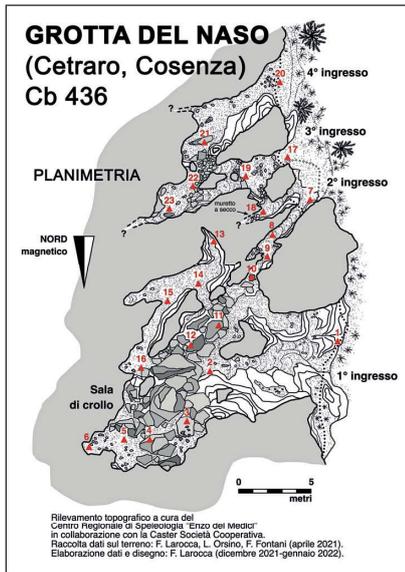
- 32 Lampenflora
- 35 Stiloliti
- 38 Bossea
- 42 Marmettola

## SPELEOLOGIE

- 46 18° Congresso Internazionale di Speleologia
- 50 Manuale di Speleologia Subacquea
- 52 Seminario "Archivi del Tempo"

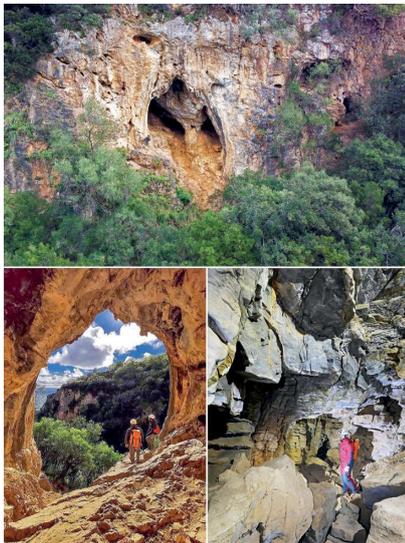






Planimetria della **Grotta del Naso**, con i suoi quattro ingressi e la sala di crollo presente all'interno.  
(Archivi del Catasto delle Grotte della Calabria)

sotterranee d'Italia, curato dall'Istituto Italiano di Speleologia, allora con sede a Postumia. La gran parte delle grotte censite possiede andamento interno sub-orizzontale, caratteristica che rende le esplorazioni non eccessivamente difficoltose. Nondimeno, il dei Medici si imbatte anche in cavità ad andamento verticale,



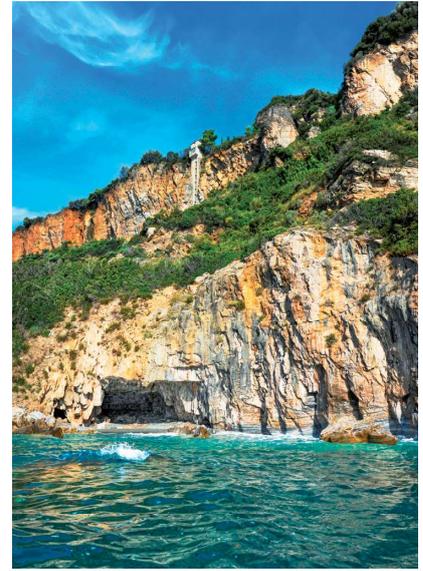
**Grotta del Naso.** In alto: l'ingresso principale ripreso da un drone (Foto Giuseppe Mazzitelli); in basso a sinistra: l'ingresso principale visto dall'interno (Foto Francesco Fontani); in basso a destra: scorcio della sala di crollo interna. (Foto Felice Larocca)

delle vere e proprie voragini (come il *Lavis di Monte Serra* e il *Lavis del Cane*). Queste ultime grotte possiedono una caratteristica importante: quella di essere interessate da forti circolazioni d'aria interne, che d'inverno fuoriescono dal sottosuolo sotto forma di vapori caldi, sì da fornire lo spunto per la nascita di singolari leggende e tradizioni popolari. La documentazione trasmessaci da Enzo dei Medici sul patrimonio sotterraneo di Cetraro è di grande interesse: essa rappresenta un prezioso corpus di dati, immagini fotografiche ed elaborazioni grafiche riferibili, di fatto, alle origini della speleologia calabrese. Una speleologia incipiente che troverà proprio sul versante alto-tirrenico della regione una delle sue aree preferenziali d'indagine.

Dopo l'opera del dei Medici non si sviluppò, per un lungo arco di tempo, nessun nuovo impulso conoscitivo sulle grotte del territorio: ciò fino ai successivi anni Novanta, allorché si registra una ricerca di tesi in Geologia discussa da Bruna Ballarò presso l'Università degli Studi della Calabria (anno accademico 1995/1996), incentrata sulle cavità naturali lungo il litorale, di cui viene effettuato un rilevamento topografico-geologico e una revisione catastale. Nel 2010, dunque circa quindici anni più tardi, viene infine scoperta una nuova cavità da parte del Gruppo Speleologico "Cudinipuli", la *Risorgente di Timpa di Iessu*.

Le più recenti indagini (2021-2022), dal canto loro, hanno permesso di individuare nuove interessanti cavità naturali, in precedenza sconosciute seppure fuggacemente esplorate da un sodalizio speleologico molto attivo nel territorio, il gruppo "Le Forre del Tirreno". Tra esse spiccano la *Grotta dell'Aron* e la *Grotta del Naso*, due siti sotterranei che hanno arricchito di ulteriori sfumature il quadro generale del patrimonio speleologico locale, mettendo in evidenza come spesso, in specifici ambiti territoriali, più che di assenza di nuove cavità si debba parlare più verosimilmente di difetto di nuove, accurate indagini.

La Grotta dell'Aron prende il nome dall'omonimo fiume, sulla cui destra idrografica si affaccia con un evidente ingresso a poca distanza dall'attuale alveo. La cavità, parzialmente nascosta da un folto canneto, si palesa alla vista con un aspetto alquanto differente da quello che doveva avere in passato. Il suo posizionamento lungo un esteso fronte di cava di materiale litico, infatti, ha comportato la distruzione di un'ampia parte dell'antegrotta,



Veduta della **Grotta di Rizzo**, una delle più note cavità marine del luogo, situata lungo la falesia della cosiddetta 'Ncramata'. (Foto Felice Larocca)

sicché attualmente si osserva esclusivamente quella che, un tempo, doveva essere la parte retrostante dell'antra. La grotta sembrerebbe avere uno sviluppo di pochi metri se non fosse che possiede un esteso livello inferiore, accessibile attraverso uno stretto passaggio verticale aperto nel pavimento. Da qui, circa 8 metri più in basso, si perviene all'interno di una possente e ampia frattura, che si sviluppa per alcune decine di metri e che presenta la base completamente invasa da un profondo specchio d'acqua. Una seconda frattura parallela, di minori dimensioni, è raggiungibile superando un salto di circa 4 metri, anch'essa in basso completamente allagata. Il luogo è estremamente pericoloso perché molti macigni sono incastrati tra le ravvicinate pareti in precario equilibrio, costringendo a muoversi con grande cautela. I bacini idrici esistenti nella Grotta dell'Aron sono in relazione con una sorgente che, in passato, sgorgava nell'area antistante la cavità, come ha testimoniato un anziano residente del luogo. Tale sorgente oggi non è più visibile per le drastiche trasformazioni subite dalla cavità a seguito dei già citati lavori di cava. La grotta, peraltro, ha palesato un non marginale interesse archeologico: resti scheletrici umani osservati in alcuni lembi di stratigrafia scampati alle attività estrattive hanno confermato che in passato essa fu sede di antichi stanziamenti. La cultura materiale associata a tali resti

colloca la frequentazione antropica del sito in età protostorica e fornisce un importante dato sul più antico popolamento del territorio.

La Grotta del Naso si apre alla sommità di un possente bastione roccioso, sulla sinistra idrografica del Torrente San Tommaso. La cavità possiede quattro distinti ingressi di cui il principale è visibile sin dal vicino litorale tirrenico per le ragguardevoli dimensioni. La cavità si è originata attraverso una serie di fratture nella roccia tra loro pressoché parallele; la maggiore di esse è stata interessata da un esteso collasso gravitativo che ha riguardato quasi tutta la volta di una preesistente sala posta a un livello più basso. Non è improbabile che tale cedimento sia stato causato, oltre che da dinamiche connesse alla naturale evoluzione della cavità, anche dalle esplosioni avvenute in una cava di pietre posta nelle immediate vicinanze. La cavità è stata utilizzata fino a poco tempo fa come luogo di stabulazione di ovicapri, un uso che, probabilmente, è derivato da epoche più antiche. Resti frammentari di ceramica d'impasto, osservati sui gradoni che scendono ripidamente verso valle, indicano che, come nel caso della Grotta dell'Aron, anche questa cavità fu frequentata dall'uomo durante l'epoca protostorica. Ricerche più puntuali da svolgere in futuro potranno definire meglio i caratteri della presenza umana in loco e concorreranno, forse, a riconoscere ulteriori antichi insediamenti.

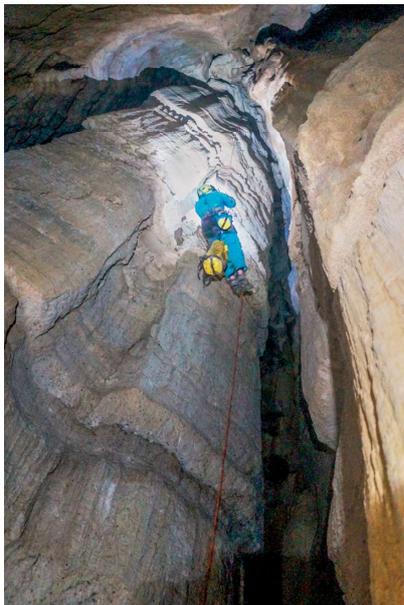
Le indagini in questo territorio, visti i risultati conseguiti, proseguiranno ancora nell'anno 2023, questa volta senza trascurare le numerose grotte esistenti a immediato contatto col mare, alcune delle quali situate alla base di spettacolari falesie. ■

Felice LAROCCA, Luigi ORSINO

## CAMPANIA

### Recenti esplorazioni nel settore nord-est dei Monti Alburni

Il massiccio carbonatico dei Monti Alburni si presenta con una pianta rettangolare allungata in direzione NO-SE, pervaso al suo interno da lineamenti tettonici pressoché regolari - sia paralleli all'asse maggiore della morfostruttura sia ortogonali a esso - che lo suddividono in due aree in cui anche il carsismo ipogeo ed epigeo possiedono una certa diversificazione. La circolazione idrica sotterranea si sviluppa principalmente nei comples-



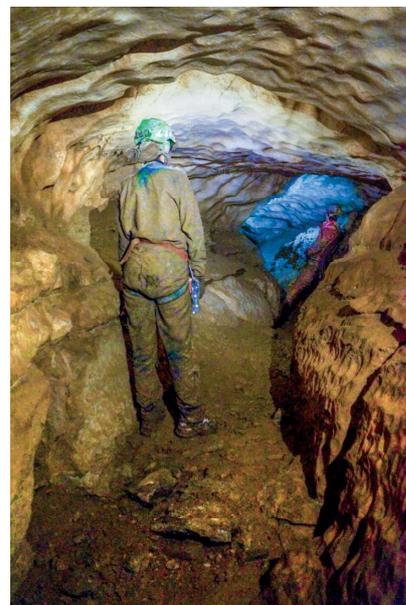
Uno dei pozzi iniziali nella **Grotta Cerchio delle Fate**.  
(Foto Giampaolo Pinto)

si calcarei e calcareo-dolomitici, con interscambi minimi o assenti con le unità idrogeologiche adiacenti. Si riconoscono cinque gruppi sorgivi: Auso, Castelcivita, Tanagro, Pertosa e San Rufo. Principali recapiti della falda di base sono le sorgenti della bassa valle del fiume Tanagro e quelle di Castelcivita. La falda presenta un deflusso preferenziale da NE a SO e incontra, come principale ostacolo al deflusso, la direttrice tettonica coincidente con il Vallone Lontrano, che da Pertosa penetra nel massiccio fino a San Rufo. Dalle esplorazioni speleosubacquee avvenute nel 2015 alla Grotta del Falco, si è però appurato che la cavità, posta quasi sul bordo del settore orientale, una volta intercettata la zona di faglia, prosegue il suo percorso entrando nel settore occidentale. L'area oggetto delle attuali ricerche speleologiche è situata nella porzione nord-orientale del massiccio, ed è in particolare l'area carsica dei Campitelli, compresa tra la località Serra Nicola, Serra dei Lepri e Varco dello Schiavo. In questo settore ovest, al trend superficiale dei lineamenti tettonici principali N50° e N140°, se ne aggiunge uno ipogeo N90° che potrebbe essere più antico e avere influenzato la circolazione delle acque, il cui spartiacque sotterraneo, controllato dalle strutture presenti e dall'immersione degli strati, sarebbe regolato da una rete gerarchizzata di canali carsici.

A fine maggio 2022, durante una battuta

di ricerca superficiale, a 350 metri circa dall'imbocco del sentiero CAI 366/C, in zona Serra La Ciavola, una piccola fessura sotto parete in dolina, a 1223 m s.l.m., attira l'attenzione: l'aria è fredda, è una grotta. Una rapida disostruzione dell'ingresso permette l'accesso nella cavità, battezzata, «Grotta che Non C'Era»; altri speleologi, infatti, negli anni precedenti, avevano provato a forzare l'accesso senza risultato. Una veloce successione di pozzi conduce a -38 metri, in direzione NNE, poi un brusco cambio di direzione, quasi ortogonale, porta in un salone con colate calcitiche, dal quale, dopo un pozzetto di 10 metri, uno scivolo e un breve passaggio stretto di 4 metri, si giunge su un pozzo di 13 metri circa, in cui l'orientamento della cavità ritorna a essere controllata da strutture NNE. Si sceglie, così, di armare lontano dalla via dell'acqua e in tre piccoli salti di 11 metri, intervallati da terrazzini e un breve scivolo, si giunge in una sala: la volta da 10 metri gradatamente si abbassa in una strettoia lunga 26 metri. Sono stati necessari alcuni interventi di disostruzione per agevolare il passaggio. Un meandro di 43 metri, orientato in direzione nord, conduce al fiume sotterraneo a una profondità di 98 metri dalla quota di ingresso.

La grotta qui si divide in un ramo a valle e in un ramo a monte, con direzione E-O (lineamento tettonico profondo N90°) completamente attraversati da un fiume



Un tratto di galleria nella **Grotta Cerchio delle Fate**.

(Foto Giampaolo Pinto)